

La Cina della riforma Come nella vicina colonia inglese a Shenzhen corre tanto denaro
 Nei negozi si vendono camicie di Valentino, scarpe italiane, telefonini
 Boom economico ma anche prostituzione, contrabbando, speculazione

Hong Kong formato bonsai per la città voluta da Deng

Viaggio nella prima «zona economica speciale» dove nel gennaio scorso il vecchio leader ha rilanciato la sua politica di «riforma e di apertura». Trentamila abitanti dieci anni fa, un milione oggi. Però i cinesi possono varcare il confine, entrare e lavorare in città solo se hanno un permesso speciale: la maggioranza è fatta di pendolari. Boom economico ma anche prostituzione, contrabbando, speculazione edilizia.

LINA TAMBURRINO

SHENZHEN: La pioggia è cessata e tutto è fradicio, ma sulla terrazza del terzo piano dell'albergo grattacielo due giovani giocano a tennis con grande foga, quasi con rabbia e uno di loro affronta l'aria fredda e umida a torso nudo. Sono due cinesi e stanno sfidando l'idea che in Cina non ci si possa divertire facendo quello che si fa in qualsiasi altra parte del mondo danaroso. Dentro, dietro le vetrate del campo da tennis, si sentono le voci e i suoni del night club. Finora ci sono state le esibizioni canore dei clienti. Ora si balla. Uno solo di loro ha cantato «Nannwan», una vecchia canzone rivoluzionaria una volta molto in voga. Gli altri hanno provato con rielaborazioni molto languide con ritorni del tipo: «ti amo più di quanto possa dirti». Sui videolepp scendono immagini di teneri abbracci su prati in fiore: l'esibizionismo canoro del karaoke sta producendo una curiosa forma di «educazione sentimentale» e questo ne spiega l'enorme successo presso un popolo abituato a vivere una netta distinzione tra il sesso e l'amore. Lungo le pareti del night si affacciano i salottini privati a porte chiuse, dove si mangia, si beve, si ascolta in pace la musica preferita, si fa tutto quel che si vuole, lontani da occhi e orecchie troppo curiosi. Sono tutti pieni. L'albergo, il più importante della città, è enorme e affollatissimo. Il ristorante ha centinaia di posti tutti occupati: è il più costoso perciò è il più alla moda. Le donne sono eleganti, di quell'eleganza asiatica un po' trop-

straniero che ci sono in questa zona. E lavorano per le case madri di Hong Kong le sei-sette mila fabbriche che fanno solo «assemblaggio», qualcosa di non molto diverso dal «lavoro a domicilio». Dieci anni fa questo era solo un villaggio con trentamila abitanti, adesso sono diventati un milione e cento mila, con cinquecentomila lavoratori e una classe operaia giovane, età media 28 anni, quasi tutta impegnata nel tessile e nell'elettronica.

Ma vivere e lavorare a Shenzhen non è facile. Shenzhen, il simbolo della «riforma» denghista, è una città chiusa nel senso letterale della parola. Si viene dall'aeroporto e dopo un'ora di macchina attraverso un paesaggio collinare molto verde ecco il posto di blocco del confine, che i cinesi possono varcare per entrare in città solo se muniti di un permesso speciale. «È inutile sperare di averlo se si è del Gansu, del Tibet, del Xinjiang, regioni povere che non devono essere private della loro manodopera», dice il signor Zhu Tian Pei, responsabile della commissione per lo sviluppo economico della città. I pendolari autorizzati sono decine di migliaia ogni mattina. «La maggioranza dei nostri operai», spiega Zhu, non ha un permesso di soggiorno permanente e ha dei contratti di lavoro temporanei. Non possiamo seguire una politica diversa se vogliamo evitare grossi problemi per le camicie, le scarpe, le borse venute dall'Italia a 1000 yuan (duecentomila lire), vestiti «a disegno italiano», cibi thailandesi, cosmetici americani e una infinità di oggetti elettronici. La colonia inglese è a 45 minuti di treno, la baia è in comune e dal centro della città si possono vedere in lontananza i grattacieli dei «Nuovi Territori», ultimo avamposto di Londra sulla terraferma cinese. È stata la vicinanza con Hong Kong a far nascere e crescere Shenzhen e la sua fortuna. Appartiene a Hong Kong l'80 per cento delle 4000 imprese con capitale



A Shenzhen corrono molti soldi. I salari sono più alti, quasi il doppio rispetto al resto della Cina: un operaio guadagna, a parte i premi, tra i 4 e i 500 yuan al mese, pari a 80-100 mila lire. È stata vertiginosa, in questi anni, la crescita di tutti gli indici economici anche se non poteva essere diversamente visto che il punto di partenza era uguale, a zero. A Shenzhen sono nate diecimila imprese, il prodotto interno lordo è aumentato del 45 per cento all'anno, la produzione industriale del 65 per cento, le esportazioni del 63 per cento. Le attività terziarie private hanno ricevuto un impulso enorme dallo sviluppo industriale: i ristoranti, i negozi di dettaglio, i servizi, i mercatini liberi, finanche i tanti «saloni di bellezza» spesso niente altro che paravento della prostituzione,

hanno tutti prezzi molto più alti della media nazionale. Un esempio: nell'ultima gara di aprile, una licenza di taxi è stata pagata 38 mila dollari. E certamente non è stata acquistata in perdita. Il contrabbando è fiorentissimo e per ammissione ufficiale è una delle fonti principali della ricchezza «nera» della città, contro la quale ben poco possono gli sforzi congiunti delle autorità di Shenzhen e di Hong Kong. In un solo mese, a gennaio, è stata confiscata merce per un miliardo di lire: televisori, video-registratori, altri oggetti elettronici. Tutta roba che con motoscafi velocissimi e modermi viene fatta entrare in città senza pagare le tasse dopo essere stata comprata nei negozi di Hong Kong a prezzi più bassi di quelli ufficiali in terra cinese. Si fanno



Alcune immagini della Cina di Deng

Perquisito ufficio «Washington Post»

PECHINO. Funzionari del Ministero per la sicurezza dello Stato hanno perquisito ieri l'ufficio del «Washington Post» sequestrando documenti e taccuini di appunti della corrispondente Lena H. Sun, un'americana di 34 anni di origine cinese. Due funzionari sono rimasti nell'abitazione a guardia del marito della donna e del figlio di due anni e mezzo, mentre altri cinque, esibendo un mandato di perquisizione, si sono fatti accompagnare da Sun in ufficio. Qui, aperta la cassaforte, hanno preso documenti, taccuini di appunti, una lista di indirizzi di familiari di dissidenti. La perquisizione è durata fino alle 17 ed è stata filmata dai funzionari che hanno comunicato alla giornalista che la «sua fonte cinese» era stata arrestata. Gli agenti hanno anche impedito l'ingresso nell'ufficio a 2 rappresentanti della ambasciata americana.

Sun, informando gli altri corrispondenti esteri, non è stata in grado di fornire alcuna spiegazione. Il funzionario cinese che dirige la perquisizione le ha detto che spetta ora al Ministero - degli esteri prendere una decisione circa una sua espulsione, avendo la Sun «svolto attività incompatibili con il suo status di giornalista accreditato». Accusa che la corrispondente del «Washington Post» ha respinto. Qualche giorno fa era toccato a James Miles, un corrispondente della BBC. Era stato fermato per sei ore, assieme ai sindacalisti europei che avevano inscenato una breve protesta in piazza Tian an men. Fino a questo momento non gli è stato restituito il tesserino di giornalista accreditato, fondamentale in Cina per muovere anche solo un passo.

soldi speculando in borsa. Shenzhen, con Shanghai, è l'unico mercato dei cambi in Cina. Finora quota quindici società con un giro di affari, dice il signor Chen Ru che è uno dirigente dello stock market, di 250 milioni di yuan (50 miliardi di lire) al giorno. Nella sede di Shenzhen sono state abolite le caotiche sedute con le spettacolari alzate di mano. Tutto si svolge all'ultimo piano in una ovattata e silenziosa sala con operatori ai computers. Ma nel gran salone al pian terreno ci sono folla e grida: è la gente che fa la fila per prenotare acquisti o vendite delle azioni. Finora i titoli sono stati acquistati da tutti, da quelli che si muovono nel settore privato e dai funzionari governativi. Per la richiesta resta enorme e l'offerta è insufficiente: il posto nella fila diventa preziosissimo, un bene che si può vendere. Nel salone a pianterreno la fila è come dovunque in Cina: spinte, litigi, parole e pugni che volano e due volte c'è scappato anche il morto, due vittime dello scontro tra gruppi rivali che controllavano la conquista del «posto nella fila» per poi venderlo.

Spregiudicata e pragmatica Shenzhen ha anche rotto il ta-

bu della proprietà pubblica della terra: agli uomini di affari che arrivano da Macao, da Taiwan, da Honk Kong ha deciso di venderne l'uso per cinquant'anni sia per le loro fabbriche che per le loro case. E così facendo ha aperto le porte alla speculazione immobiliare. Un metro quadro di terreno per uso industriale oggi costa 300 dollari Usa, il 50 per cento in più dello scorso anno. Una villa di tre piani in un complesso residenziale in mezzo al verde fuori città lo scorso anno è stata pagata da un manager australiano di origine cinese due milioni e mezzo di yuan, quasi mezzo miliardo di lire. La villa è in stile Hong Kong, con grandi vetrate, terrazza, mobili e porte in legno fatti arrivare dagli Stati Uniti. Oggi, mi dice il capomastro che mi accompagna a visitarla, costerebbe già otto milioni di yuan, quasi un miliardo e mezzo di lire. Sono case che si possono permettere solo i cinesi «d'oltremare», mentre i cinesi del posto possono tutt'al più aspirare a una abitazione di 50 metri quadri pagandola 50 mila yuan grazie a un prestito bancario. Stanno nascendo differenze sociali enormi: l'operaio precario con contratto a termine e senza re-

sidenza; il padrone di ristorante o il grande commerciante che sfoggiano orologi d'oro, auto e telefono portatile; il cinese venuto «da fuori» che può permettersi qualsiasi lusso, compresa l'iscrizione al club del golf che costa 600 mila yuan, 120 milioni di lire. Per il momento queste differenze sembrano inoffensive perché c'è una generale attesa di una nuova grossa fase di crescita. «Ha visto dove possiamo arrivare se ci lasciamo fare da soli?» mi chiede un giovane funzionario del governo cittadino. Allora siete contro il governo di Pechino? «Ma no, però guardi Hong Kong, è cresciuta tanto perché gli inglesi si sono ben guardati dal mettere troppo il naso nei suoi affari. Pensi al giorno in cui tornerà di nuovo a noi. Allora la Cina farà un balzo in avanti enorme nella graduatoria internazionale». Già. Nell'attesa, Shenzhen vuole essere più ambiziosa: finora, dice Zhu Tian Pei, abbiamo avuto imprese con molta manodopera. Ora vogliamo puntare a attività di alta tecnologia, alla finanza, al terziario specializzato. Insomma: da succubi di Hong Kong a suoi concorrenti. Non è detto che sia facile.

Publicità.

Fate attenzione: su questo tram c'è un comunista!

È gentile, informato, pacifico e legge il manifesto.

il manifesto

